

ECONOMIA**Scambi di lettere e segni di disgelo tra Cgil e Fiom**

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Segnali di disgelo. Dopo la lettera di Susanna Camusso, Maurizio Landini ha accettato di convocare il Comitato centrale della Fiom per il 26 o il 27 febbraio. Sarà quel giorno che metallurgici e segreteria confederale torneranno a confrontarsi «per ricondurre la nostra discussione nei luoghi deputati e non sui quotidiani o sui mass media, modalità che può solo alimentare un conflitto e non trovare soluzioni», come scriveva Camusso e come lo stesso Landini ha più volte rimarcato («vengo a sapere dai giornali che hai scritto una lettera per chiedere sanzioni contro di me»). Il tutto anticipato dall'impegno a «ulteriori valutazioni sul come trovare continuità positiva al-

la discussione in atto».

Le pressioni per mettere fine alle schermaglie, per riaprire un dialogo, per ridare ai 6 milioni di iscritti una speranza per un congresso che sia realmente una prova di democrazia, di partecipazione e di confronto franco ma rispettoso di tutte le opinioni, sono venute da moltissime parti. A tre mesi esatti dal XVII congresso - previsto a Rimini per il 6-8 maggio con il titolo "Il lavoro decide il futuro" - e con le assemblee sui luoghi di lavoro che vanno avanti da settimane, lo spettro di una divisione talmente profonda da mettere a repentaglio la stessa esistenza della confederazione è passata nelle menti di moltissimi dirigenti della Cgil.

Sia a livello centrale che sul territorio, in questi giorni sono stati molti i pontieri, i pacificatori che hanno contattato le due

parti in causa pregandole di mettere da parte le contrarietà personali e ritentare la via del dialogo. Il primo tentativo - il confronto chiesto e ottenuto dai delegati Fiom della Nuova Pignone di Firenze mercoledì - non ha avuto effetti: nonostante l'apertura di Susanna Camusso («Dopo il congresso siamo disponibili a riaprire il confronto sul Testo unico sulla rappresentanza nei luoghi di lavoro»), la posizione di Maurizio Landini è rimasta ferma: senza un voto dei lavoratori, la

...

Il comitato centrale dei metalmeccanici si riunirà per un confronto con la segreteria confederale

Fiom non si sente vincolata a quell'accordo che viola lo Statuto della Cgil perché prevede sanzioni per gli Rsu e una commissione di arbitrato confederale che nega autonomia alle categorie.

LA CONTROLETTERA DI LANDINI

Un concetto ribadito anche ieri, nell'assemblea tenuta alla Sevel di Atessa, fabbrica Fiat dove la Fiom Cgil è rientrata dopo la sentenza della Corte costituzionale del luglio scorso. «La Cgil deve sottoporre almeno ai suoi iscritti l'accordo che ha firmato sulla rappresentanza sindacale nelle fabbriche, altrimenti noi non ci sentiremo vincolati da quel testo. Non siamo di fronte a una questione personale tra me e la Camusso, non è in discussione il segretario generale della Cgil, ma è in discussione che i lavoratori possano deci-

dere sugli accordi che li riguardano», ha sottolineato Landini. L'unico passo avanti dunque riguarda l'accettazione del fatto che il "referendum" sul testo si tenga con il voto di tutti gli iscritti e non - come inizialmente chiesto dalla Fiom - con quello dei soli lavoratori appartenenti alle categorie coinvolte dall'accordo, quelle sotto Confindustria.

Landini quindi nei prossimi giorni risponderà alla lettera di Camusso, accettando l'invito. Niente concessioni però. Tanto che oggi a Bologna la Fiom riunirà la sua consulta giuridica per valutare il testo dell'accordo e studiare eventuali mosse, senza escludere a priori un nuovo ricorso alla magistratura. Insomma, il dialogo ci sarà. Ma quale possa essere un compromesso fra due posizioni ancora opposte e ad oggi impossibile dirlo.

ANDREA BONZI
@andreabonzi74

Fiaccata dalle proteste dei lavoratori - continuano infatti blocchi e scioperi con modalità diverse nei quattro gli stabilimenti italiani - e dal *pressing* del governo e dei media, l'Electrolux sembra essersi convinta a rivedere, almeno in parte, i suoi piani di tagli e dismissioni. Ma chiede, nero su bianco, di interrompere le iniziative di lotta a partire da lunedì. Altrimenti farà saltare il tavolo di confronto.

L'*aut aut* - che apre quello che si annuncia un altro week-end caldissimo sulla vertenza del colosso svedese - è arrivato ieri in serata, dopo che da ore si rincorrevano voci su un piano «B» che allargasse il ventaglio delle concessioni (peraltro piuttosto limitate) fatte dall'amministratore delegato Ernesto Ferrario, sentito in settimana al Senato.

Il piano «B», contiene alcune conferme. La prima è, di fatto, la prospettiva di un futuro per la fabbrica friuliana di Porcia, quella di cui, inizialmente, era stata decretata la chiusura. La seconda è il ricorso a due ore di solidarietà da aggiungere allo schema giornaliero di 6 ore, in modo da ridurre l'impatto del taglio di ore sul salario. Poi, c'è l'ipotesi di mantenere a Susegana (Treviso) la produzione del Cairo 3 (la nuova generazione di frigoriferi, ndr), invece di delocalizzarlo in Ungheria; e infine si sollecitano gli aiuti attesi dal governo e dalle istituzioni regionali, per abbassare il costo del lavoro senza tirare una mazzata alle buste paga.

Solo in fondo, Electrolux detta le condizioni. «Chiediamo con fermezza che, a partire da lunedì 10 febbraio tutte le attività di blocco delle merci e prodotto finito siano interrotte - si legge nel documento, inviato ai massimi livelli delle istituzioni nazionali e regionali, e alle segreterie dei sindacati - Laddove le azioni unilaterali non cessino, ci troveremo costretti a ritirare dal tavolo le nuove ipotesi di lavoro e a interrompere qualsiasi forma di confronto».

ASSEMBLEE PER DECIDERE

A decidere cosa fare saranno i lavoratori, riuniti in assemblea nei vari stabilimenti. Lo spiega Michela Spera, della segreteria nazionale Fiom-Cgil: «Ogni decisione sarà condivisa con le Rsu delle fabbriche con i lavoratori». L'intenzione è di convocarli per lunedì mattina. Ma tra sindacalisti e operai c'è molta prudenza.

A Porcia il grande magazzino è «full», stipato di lavatrici che non possono essere consegnate. I lavoratori, proprio ieri (e prima di ricevere la comunicazione dell'azienda), hanno montato due grandi gazebo nuovi davanti ai cancelli. «Quello che noi temiamo - ragiona Maurizio Marcon, segretario Fiom-Cgil di Pordenone - è che contempi magari non la chiusura, ma un drastico ridimensionamento». Mantenere la gamma più alta delle lavasciuga e delle Aeg, insomma, «garantirebbe non più di 300-400 posti di lavoro. E per gli altri 900 che facciamo?», si chiede Marcon. Va con i piedi di piombo il suo collega della Fim-Cisl, Gianni Piccinin: «Vedremo, mi sembra un passo laterale, più che in avanti...». A Susegana «abbiamo



Lavoratori presidiano la stabilimento Porcia

Electrolux: stop ai blocchi per trovare una soluzione

- **Piano «B» dell'azienda che promette investimenti e un futuro per Porcia**
- **I sindacati: assemblee dei lavoratori per decidere se fare uscire le merci**

adottato blocchi parziali, lasciando uscire anche 10-15 camion al giorno - spiega Augustin Bruno Breda, delegato Fiom -. Decideremo in assemblea, ma un presidio intendiamo lasciarlo almeno finché non si terrà l'incontro». Michele Bulgarelli, segretario Fiom di Forlì, incassa il risultato: «È un segnale che le iniziative che abbiamo organizzato fanno male».

I prossimi giorni saranno decisivi per vedere se sarà possibile trovare un'intesa. «Fiducioso» che la partita Electrolux si chiuda «senza la soppressione di alcun stabilimento» è Flavio Zanonato, ministro dello Sviluppo economico, che ieri mattina a La7 ha ribadito la sua posizione: «Se pensano di vincere al ribasso non si va da nessuna parte - è il messag-

gio dell'esponente del governo alla multinazionale -. Non possiamo accettare l'impostazione Electrolux». Zanonato si toglie anche un sassolino: «Mi rimproverano il fatto di essere partito in ritardo sulla vicenda, ma il tavolo deve essere richiesto da sindacati e aziende, il ministero non ha il potere di convocare tavoli».

VERTENZA ALCOA

Sindacati delusi dall'incontro in Regione: non c'è nulla

Per Alcoa e i suoi lavoratori non si vedono nuove prospettive per un futuro di occupazione e di produzione. Non c'è, infatti, ombra di cantieri, i bandi per farli partire sono ancora un'idea e le trattative fra Alcoa e Klesch sono completamente bloccate: per i 900 lavoratori dell'industria dell'alluminio di Portovesme - oltre 500 dipendenti diretti e quasi 400 dell'indotto - è stata una giornata nera, scandita da delusioni in serie arrivate dagli incontri con la Regione (per una parte

dell'incontro c'era l'assessore del Bilancio Alessandra Zedda) amministratori locali e proprietà dell'azienda. «Abbiamo preso atto che non c'è stato nessun passo avanti nella trattativa e che anzi tutto si è risolto in un colossale flop», dichiara Daniela Piras dei metalmeccanici Uil. Non sono arrivate le tanto attese risposte e ora i sindacati lanciano l'allarme confidando nel prossimo incontro del 15 febbraio al Ministero dello Sviluppo Economico.

«Le bonifiche non sono mai partite, i progetti per il porto che sono fondamentali per far ripartire lavoro ed economia di quella zona non li abbiamo mai visti. Sono fortemente preoccupata», aggiunge Piras. «Perché la Regione Sardegna è lontanissima dai giochi per far ripartire il territorio e il governo è assolutamente latitante. Ma non c'è più tempo: è urgente, urgentissimo dare risposte a questi lavoratori disperati, invece purtroppo non siamo affatto vicini alla soluzione».

La pressione fiscale 2013 è al 44,3% del Pil

«Nel 2013 la pressione fiscale si è attestata al 44,3% del Pil». Lo ribadisce il Ministero dell'Economia, commentando il Rapporto promosso da Cna Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna sulla pressione fiscale. «A prescindere dalle disquisizioni sui metodi di calcolo di questi indicatori - si legge nel comunicato - il ministro Fabrizio Saccomanni ha sempre manifestato la propria convinzione, condivisa nel Governo, che la pressione fiscale in Italia abbia raggiunto livelli tali da rendere difficile la vita a chiunque faccia impresa». È per questo che il Governo ha assunto la riduzione della pressione fiscale come obiettivo prioritario e ha avviato un processo per la revisione della spesa pubblica. I risparmi che saranno conseguiti verranno destinati prioritariamente all'abbattimento della pressione fiscale.

Il ministero precisa ancora che «un primo intervento per la riduzione della pressione fiscale sulle imprese è stato programmato con la Legge di Stabilità 2014, grazie alla quale alle imprese italiane verrà risparmiato il pagamento di 1 miliardo di euro per contributi Inail. La Legge di Stabilità ha già programmato un analogo taglio dei contributi Inail per 1,2 miliardi nel 2015 e 1,4 nel 2016. L'aumento delle detrazioni Irpef offrirà un sollievo fiscale ai lavoratori per oltre 1,5 miliardi di euro nel 2014, 1,7 nel 2015 e nel 2016. Con gli interventi programmati la pressione fiscale è destinata a scendere fino al 43,7% del Pil nel 2016». Con il decreto che dispone interventi in materia di emersione e rientro di capitali detenuti all'estero, il Governo ha sostituito le misure per la riduzione delle detrazioni d'imposta con risparmi da conseguire sulle spese dello Stato per circa 500 milioni nel 2014, 800 nel 2015 e oltre 550 dal 2016.

I colleghi di Federconsumatori nazionale partecipano al dolore di Luigi Agostini per la scomparsa della

MAMMA

Per la pubblicità nazionale **system** 24

Filiale Centro-Sud
P.zza dell'Indipendenza, 23 B/C - 00185 Roma
tel. 06 30226100 - fax 06 6786715
e-mail: filiale.centro@ilssole24ore.com
e-mail: filiale.sud@ilssole24ore.com

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30

Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)